

stripbook



classifica

- 1 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
- 2 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI di Gabriel García Márquez Mondadori
- 3 ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori
- 4 ORIANA FALLACI INTERVISTA SE STESSA di Oriana Fallaci Rizzoli
- 5 IL CODICE DA VINCI (Edizione speciale illustrata) di Dan Brown Mondadori

dodici righe

LA SFIDA DI BOBBIO

Tornano i saggi su *Politica e Cultura* di Norberto Bobbio in una nuova edizione Einaudi a cura di Franco Sbarberio. Un'occasione per i più giovani di incontrare il metodo e le idee di un grande intellettuale di sinistra, che fu una spina nel fianco per la destra italiana nel solco dell'antifascismo azionista, ma anche per il Pci e la sinistra. A cui Bobbio, filosofo del diritto e storico delle dottrine politiche non si stancava di chiedere innanzitutto una cosa. L'accettazione del metodo liberale nella politica e nella cultura. L'accettazione delle forme plurali, il rigore dell'intelletto critico. Che non era disimpegno e neutralità, ma capacità di distinguere e di connettere politica e cultura. Senza indifferenza, e senza organicità ideologica. Una lezione che ha fruttato e grazie alla quale molti, cresciuti all'ombra del marxismo, hanno trovato la capacità di revisionario, soprattutto nel senso della piena assunzione della democrazia politica. Una lezione che negli anni cinquanta fu alla base di un famoso confronto di Bobbio con Palmiro Togliatti e Galvano Della Volpe.

**Politica e cultura**  
di Norberto Bobbio  
Einaudi  
pagine 273  
euro 21

L'UOMO QUALUNQUE

Qualunque. Che cosa significa? A orecchio vuol dire non prendere partito, rifiuto di ogni posizione e disimpegno che mette tutta la politica in uno stesso sacco. Ma prima ancora che tutto questo, fu un movimento politico, fondato nel dopoguerra dal commediografo Guglielmo Giannini, dotato di verve satirica e comiziale. Il movimento, o meglio, il partito si chiamava *Uomo qualunque*, e il suo simbolo era un omino di Sandro Setta schiacciato da una pressa. Alludeva agli uomini qualunque tormentati dalla politica, dallo stato e dalle tasse. Nonché dalla supercheria delle ideologie. L'idea, armata anche di un giornale, ebbe successo e Giannini arrivò a sfiorare il 5% alle elezioni amministrative del 1946. Con buon radicamento al sud. Era l'espressione di un medio ceto basso anti-fascista, che giocò anche un ruolo anticomunista di rilievo. Poi nel 1948 si dissolse, ma lasciò tracce nella psicologia del paese. Tutte cose che Sandro Setta ci racconta in una narrazione incisiva e completa, *L'uomo qualunque*, che va appunto dal 1944 al 1948.

**L'uomo qualunque 1944-1948**  
di Sandro Setta  
Laterza  
pagine 342  
euro 20

# Amarsi dietro le sbarre degli anni Settanta

La relazione tra una terrorista e il suo insegnante nel nuovo romanzo di Rocco Carbone

Andrea Di Consoli

Il nuovo romanzo di Rocco Carbone, *Libera i miei nemici*, ci racconta gli anni del terrorismo italiano, sia pure da un punto di vista privato (come suggerisce il giusto ma incauto risvolto di copertina, dove si afferma che il romanzo di Carbone sta agli «anni di piombo» come *Una questione privata* di Fenoglio sta alla Resistenza).

C'è un uomo solo, Lorenzo, che lavora in carcere come insegnante volontario; e c'è una detenuta, Lucia, che è in carcere per terrorismo da «dieciotto anni, tre mesi e un giorno». Lorenzo e Lucia sono persone sole. Lorenzo ha un fratello tossicodipendente e tormentato dai debiti; Lucia non ha mai chiesto un permesso. Tra loro, lentamente, avviene uno strano avvicinamento. È un dialogo strozzato, il loro, un legame amoroso e disperato. Lorenzo riesce a coinvolgere Lucia. La porta al mare. Il ghiaccio si scioglie. Poi, nelle ultime pagine, questo legame taciturno e implosivo si schiarisce. Non è solo recente il loro rapporto; esso affonda dolorosamente nel passato. Diciamo pure che Lorenzo ha bisogno di toccare le ferite, di affermare la supremazia della vita sul dominio dell'assassino («Io e te avevamo delle cose in comune, a quel tempo, anche se eravamo su due fronti opposti. Ma c'è una cosa, che ci

divide. Qualcosa che non potrà mai essere sanato. Io non ho mai ucciso»).

Il romanzo di Rocco Carbone affronta il nodo drammatico del terrorismo italiano, gli anni Settanta del secolo scorso. L'ambientazione in quegli anni dei romanzi è una tendenza già presente nella narrativa italiana degli ultimi tempi (*Il paese delle meraviglie* di Giuseppe Culicchia, *La più erande balena morta della Lombardia*

di Aldo Nove, *Cuore di madre* di Cosimo Argentina, *Venivamo dal mare* di Luca Doninelli, ecc.). Perché quest'attenzione per gli anni Settanta? Sicuramente in quegli anni finirono alcune cose, incominciandone altre. Ma il discorso sarebbe troppo lungo. Piuttosto sorprende come gli scrittori italiani abbiano raccontato quegli anni da un punto di vista privato, mettendo i sentimenti, i ricordi, i destini dei singoli dinanzi agli sconvolgimenti col-

lettivi e politici dei molti. Rocco Carbone ha, rispetto al romanzo precedente, *L'apparizione*, uscito nel 2002, raffreddato la materia narrativa. Il plot si è articolato con maggiore ampiezza, tralasciando gli scatti isterici e nervosi del romanzo precedente (forse più riuscito da un punto di vista della tensione narrativa e icastica). Anzi, la materia si è fin troppo raffreddata. Tutta la costruzione, articolata a mente fredda e con un

controllo sorprendente dei sentimenti, tende lucidamente all'affondo finale. Rocco Carbone, proprio come il suo Lorenzo, non lascia trapelare nulla, è imperterbabile, si muove inseguendo un «disegno» meditato lucidamente.

Lo stesso linguaggio avvalorava questa sensazione: mai uno scatto, un'impennata, un'invenzione, un deragliamento della sintassi, dei suoni o della trama.

La pacatezza di Carbone, però, coeva braci, sentimenti dilaniati, tanto più dolorosi quanto più tenuti a bada e nascosti. È molto strana l'indubitabile dolcezza di Carbone, che c'è sempre una durezza, una crudeltà disarmante che marcia tutto. Ed è tanto più toccante, questa crudeltà, quanto più è inaspettata, quanto più sgorga da questo linguaggio pacato, medio, appunto «raffreddato», ma come per non esplodere, impazzire.

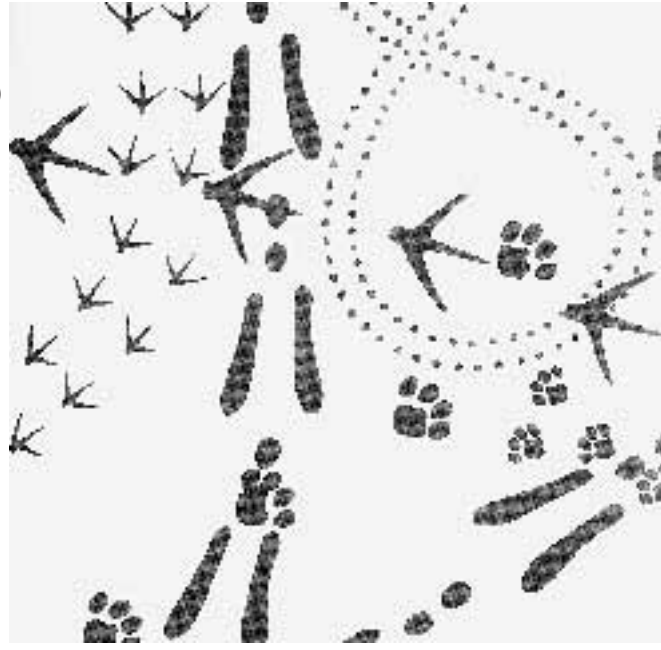
Alla prima parte sull'Ottocento, ne seguono altre due, rispettivamente dedicate al primo e al secondo cinquantennio del Novecento. Già dopo la prima guerra mondiale l'editoria diventa industria, sebbene un tipo di industria sui generis, sostenuta com'è da autentici progetti culturali. Negli anni Trenta si affermano infatti alcuni «editori protagonisti», i cui nomi sono quelli di Valentino Bompiani, Angelo Rizzoli, Giulio Einaudi, Aldo Garzanti, fondatori delle omonime case editrici. È dopo il secondo conflitto mondiale, con il ritorno alla democrazia dopo le restrizioni del ventennio di dittatura, l'editoria italiana si connota, nonostante le difficoltà economiche legate al momento storico particolarmente difficile, per quell'impegno etico e civile che sarà un aspetto fondamentale della ricostruzione del tessuto civile del Paese. Saranno gli anni delle collane di tascabili, aperte dalla BUR, la Biblioteca Universale Rizzoli, inaugurata nel '49.

Tra alti e bassi, flussi e riflussi, arriviamo agli anni Ottanta, con l'esplosione del romanzo rosa (i famigerati Harmony). Da allora la parabola sembra quasi tutta discendente, poiché la parola d'ordine oggi sembra essere «risparmio»: tagliare e contenere i costi, purtroppo, spesso, a scapito della qualità: «Tutto questo - denunciano gli autori - in base al principio che il primo modo di guadagnare è quello di non perdere e che, quando non si riesce a vendere di più, bisogna guadagnare cercando di spendere meno».

Roberto Carnero

figure  
IL SILENZIO DELL'INVERNO

La casa editrice Corraini ha molti meriti, primo dei quali aver pubblicato i libri e le storie che Bruno Munari aveva progettato, scritto e disegnato per i bambini: libri raffinati e belli che invitano i bambini a sfogliare le pagine, giocare e leggere e che, al tempo stesso li educano al bello (un merito prezioso per poter districarsi da tanta spazzatura che li circonda). Il catalogo della casa editrice mantovana, sostenuto dall'idea che l'arte e i bambini non siano due universi incomunicabili, ha molti altri titoli interessanti. Qui vi segnaliamo due novità «d'autore». Il primo, *era inverno* di Aoi Huber Kono (pagine 28, euro 15), è un'opera silenziosa e scarna, creata per sottrazione, così come l'inverno toglie foglie agli alberi e copre il paesaggio con la neve, ma che invita a seguire le orme sul bianco della neve... (nella foto). Il secondo è la riproposta del libro gioco di un grande artista, Enzo Mari (*Il gioco delle favole*, euro 20): sei tavole a incastro con animali e vegetali per comporre il paesaggio che più ci piace.



Saggi/1  
La Capria e Parise sillabario di un'amicizia

Un libro che fa entrare il lettore dentro la figura e la scrittura di Goffredo Parise. Ma che mostra anche quale forte e delicato legame possa costituire un'amicizia, un'amicizia tra scrittori - fatto raro - senza sottese rivalità distruttive. Che, insieme a tutto questo, ripercorre con lo spirito outsider dell'uno e dell'altro, di La Capria e Parise, anni - tra i Sessanta e i Settanta - visti come rappresi negli ideologismi; un'epoca, scrive La Capria, che «dopo il primo slancio creativo del Sessantotto» aveva poi «immaginato solo il potere, una specie di bovarismo del potere, finito poi con gli anni di piombo». Benché piccolo, poi, questo libro riesce a dire anche cose illuminanti sulla letteratura. Per esempio: «la differenza tra la narrativa dell'Ottocento e quella del Novecento è che la prima è costruita come un'architettura e la seconda è modulata come una partitura musicale. Non è più il linguaggio che cattura la realtà e la chiude nelle sue architetture; nel Novecento avviene che la realtà entra nel linguaggio e lo pervade da sé, suonandolo». La Capria qui raccoglie alcuni saggi sull'opera di Parise già apparsi in due volumi usciti

**Caro Goffredo**  
di Raffaele La Capria  
minimum  
fax  
pagine 92  
euro 7

per Mondadori e ad essi ne appaia altri, insieme con due missive che Parise in anni diversi gli scrisse dal suo rifugio di Salgareda: una - annotava l'amico in quelle giornate trascorse sciando nella neve vergine di Cortina e a caccia di germani reali, alzavole, fischioni - nel segno di una vita che «è molto felice all'aurora e rimane felice per tutto il giorno e parte della notte»; l'altra - in occasione della morte del padre - nel segno di una vita che, commentava, «non è buona: è contemplativamente bella ma poco vitale proprio perché contemplativa», per aggiungere: «la vita è altrove nelle nevrosi che la vita vuole». È intorno a questi sentimenti - la felicità e la precarietà del vivere, la nostalgia per un'esistenza che non si riesce a mordere e la catastrofe, l'«odore del sangue», come recita il titolo del romanzo postumo - che La Capria analizza l'opera dell'amico scomparso. L'esordio misterioso e folgorante con *Il ragazzo morto e le comete*, il successo del *Prete bello*, il periodo più concettuale, con *Il padrone*, i reportages da Vietnam, Cina, Giappone si distendono, nell'analisi, come isole intorno a un monte che svetta, i *Sillabari*. Alla doppia raccolta di racconti nei quali, di lettera in lettera, Parise costruisce un suo alfabeto emotivo - con una semplicità che La Capria definisce zen, e con un'idea poeticamente eversiva - sono dedicate pagine che comunicano il vero «sentimento della letteratura».

Maria Serena Palieri

Saggi/2  
Dagli artigiani ai «protagonisti» L'Italia dei libri e degli editori

Dall'Ottocento ai giorni nostri, il volume presenta, in modo agile ma preciso, una panoramica dei momenti fondamentali dell'editoria italiana. A partire da una riflessione sul passato, gli autori non rinunciano a gettare uno sguardo sull'oggi e neppure a interrogarsi sulle prospettive future. Il «racconto» - perché tale, avvincente com'è, risulta l'esposizione - ha inizio con l'Unità d'Italia, una data a partire dalla quale diventa sempre più netta la distinzione tra la figura del libraio, quella dello stampatore e, infine, quella dell'editore. Un tipo di imprenditore, quest'ultimo, che in Italia si afferma nella seconda metà dell'Ottocento, con un certo ritardo rispetto ad altri Paesi come la Francia o l'Inghilterra. Un moderno mercato editoriale da noi si sviluppa di pari passo con la scolarizzazione di massa e il conseguente incremento del numero dei potenziali lettori (desiderosi di leggere soprattutto il genere borghese per eccellenza, ovvero il romanzo): Milano, Firenze e Torino sono le capitali (soprattutto la prima, allora come oggi) della moderna editoria italiana.

**Storia dell'editoria italiana dall'Unità ad oggi**  
di Alberto Cadioli e Giuliano Vignini  
Editrice Bibliografica  
pagine 164  
euro 10

Gabriel García Márquez

# E i nostri volti, amore mio, leggeri come la morte

Sergio Pent

L'isola felice della letteratura latinoamericana - ormai centellinata con eccessiva parsimonia dai nostri editori - continua a mostrare una intensa capacità di metaforizzare la vita attraverso l'illusione, di renderla gravida di sensazioni esaltanti anche nel frugale minimalismo di una quotidianità indebitata con i cosiddetti «Paesi-guida». La voglia di esultare per il solo fatto di calpestare la madre terra è sempre stata al centro dei romanzi di García Márquez, capobanda riconosciuto di un esercito di nomi che fanno impazzire il cuore: Onetti, Donoso, Sabato, Rulfo, Vargas Llosa, Cortázar, Mutis, Denevi - l'elenco potrebbe oc-

cupare mezza recensione - fino alla straordinaria meteora di Roberto Bolano. Marquez ha scritto opere grandiose e altre opere meno grandiose ma bellissime, stendendo in questi ultimi dieci anni verso un autobiografismo comunque epico, poiché certi grandi scrittori hanno anche grandi vite da raccontare.

Marquez è un latino estroverso che in una stanza rivestita di sughero porterebbe donne, sigari e rhum: la sua «recherche» è un percorso onirico nel cuore del continente sudamericano, l'urlo liberatorio di una fantasia imbrigliata dal disagio, dalla povertà, spesso dalle dittature. Márquez ha regalato al suo continente cent'anni di libertà e di voce, attraverso i suoi *Cent'anni di solitudine*.

Ritorniamo a gustare la geometria perfetta del suo impianto narrativo con un romanzo breve, quasi regalato con concorrenza a quanti ritenevano «out» la sua ispirazione: ci sono ancora, sottolinea sorridente Gabo, sto invecchiando ma mantengo intatta l'ironia e l'entusiasmo di vivere, il senso estremo di un approccio liberatorio con gli anni, anche quando l'età si fa conto alla rovescia, come per il protagonista di questa «memoria», per il quale, a novant'anni, «ogni ora è un anno», specie se riferita a un eventuale sussulto erotico. Ma li vuole comunque festeggiare i suoi anni, l'eccentrico giornalista solitario che ancora tiene la sua rubrica domenicale sul *Diario de la Paz*.

Amante infaticabile di prostitute, non ha mai avuto nella sua lunga vita una passio-

ne che non fosse a pagamento: è arrivato con serenità a un traguardo solenne e ora intende celebrarlo regalandosi un'adolescente vergine. Ci si mette d'impegno, la vecchia tenarista Rosa Cabarcas, gli fa trovare una quattordicenne nuda e addormentata, ancora da sbocciare, alla quale il vecchio si accosta in silenzio, odorandone la giovinezza, senza l'urgenza di un piacere da placare ma con l'idea - per la prima volta - di un innamoramento. La festa incompiuta diventa così un rituale al quale tutti si adeguano, in una sorta di balletto amoroso che crea nell'anziano giornalista una sotterranea smania di continuare a vivere oltre la soglia già di per sé magia della sua età. La parabola della sessualità inappagata diventa dunque un'esaltazione della vita, che può svelarci i

sentimenti più inattesi in qualunque momento, anche quando «la maggior parte dei mortali è già morta».

Allo scoccare dei suoi novantun anni il protagonista scopre di voler ancora un futuro e ne programma gli sviluppi, innamorato di una donna e del profumo della vita, e si appresta a «morire di buon amore nell'agonia felice di un giorno qualsiasi dopo i miei cent'anni». È un Márquez piccolo e indolore, che si legge d'un fiato con un crescendo di commozione, epico e mitico anche nel tracciato breve di una storia nostalgica, perché il ritmo della vita impresso ai suoi personaggi è quello di una gioia estrema e soprattutto spontanea, in quanto a cercare le motivazioni della gioia si perdono tempo, vita e sorrisi.



**Memoria delle mie puttane tristi**  
di Gabriel García Márquez  
Traduzione di Angelo Morino  
pagine 141  
euro 14